

Ginevra Salvaggio e Martino R. Dondi

Le *Finzioni* alla prova. Tra immaginazione e filosofia

Il fascino del concetto

Labirinti enigmatici, enciclopedie che plasmano mondi, biblioteche universali, giochi di infiniti specchi: questi oggetti popolano la fantasia di Jorge Luis Borges e costituiscono l'immaginario dei suoi racconti. Si tratta di oggetti particolari: oggetti che si prestano ad aprire una porta sull'incomprensibile o sul paradossale. Un labirinto è un luogo concreto la cui configurazione è inafferrabile; l'enciclopedia, la biblioteca rappresentano l'idea di una totalità del sapere e delle verità umane, trasformati in cose, i libri, in cui la realtà viene imprigionata in simboli di inchiostro; lo specchio duplica, e duplicando crea una mistificazione del mondo, una finzione. *Finzioni* sono appunto i racconti della raccolta di Borges che porta questo nome: mondi immaginari, recensioni di libri inesistenti, avventure i cui contorni perdono la loro verosimiglianza in artifici di simmetrie perfette. Questi oggetti e situazioni intorno a cui la poetica di Borges prende forma condividono una peculiarità, ossia la capacità di stimolare una *fantasia filosofica*: i punti che toccano sono estremamente interessanti e problematici per il pensiero, che in ogni epoca vi si è confrontato. Perciò nel cuore di ciascun racconto borgesiano può essere ravvisato un nucleo filosofico. Da questa osservazione è nata l'idea di *Le Finzioni alla prova* (DONDI/SALVAGGIO 2025), un volume in cui dieci autori si cimentano nella lettura di altrettanti racconti borgesiani, ricercando il problema o il paradosso su cui ciascuno si affaccia:

una lettura che si mantenesse esclusivamente su un piano narrativo non darebbe piena soddisfazione. Così come nei saggi Borges tratta con agile profondità tematiche piccole e cariche di interesse teoretico – che un pensatore sistematico dell'Ottocento tedesco avrebbe collocato come minime tessere in un mosaico aspirante alla totalità –, anche nei racconti rivela la sua predilezione per gli abissi di pensiero che possono nascondersi in una sola lettera di un libro. In bilico tra la creazione letteraria e la riflessione teorica, Borges risveglia con brevità poetica idee, problemi e paradossi cari alla tradizione filosofica.¹

Certo, lo sviluppo che Borges dà di questi temi non è filosofico, ma letterario – e letterario in un modo del tutto particolare: spesso non c'è una narrazione vera e propria, bensì la descrizione di una situazione, di un mondo, di un libro o del progetto di un libro; i racconti a carattere narrativo sono sempre estremamente brevi e, in generale, è facile individuare qual è l'immagine germinale da cui l'intero testo è scaturito. Oltre a questo, il decorso narrativo è retto da un'istanza non letteraria ma, piuttosto, metaletteraria: ogni testo ha un suo stile, oppure imita un determinato stile, un determinato genere, in un virtuosismo formale a cui ben si attaglia il titolo di manierismo.

In questo contesto, più degli avvenimenti, dei personaggi, delle trame, contano le immagini, le idee e il modo – la *maniera*, appunto – in cui queste idee vengono proposte. Borges stesso, nell'introduzione a *Finzioni*, descrive i propri racconti come «articoli brevi» su libri che *si sarebbero potuti scrivere*: «Delirio faticoso e avvilito quello del compilatore di grossi libri, del dispiegatore in cinquecento pagine di un concetto la cui perfetta esposizione orale capirebbe in pochi minuti! [...] Più ragionevole, più inetto, più pigro, io ho preferito scrivere, su libri

¹ DONDI/SALVAGGIO 2025, 7.

immaginari, articoli brevi».² Da queste parole traspare l'idea che plasma la poetica di Borges: all'origine di questi enormi libri che alcuni si prendono la briga di scrivere, fondamentalmente, c'è un concetto, un concetto difficile, che si sente il bisogno di chiarire. Un concetto, quindi, che ci tiene avvinti a sé, che ci *affascina*. Il *fascino* del concetto è sempre in primo piano nei racconti borgesiani e fa sì che essi si collochino nel punto d'incontro tra fantasia e filosofia. Il concetto filosofico, il concetto su cui i filosofi si sono arrovellati, è innanzi tutto qualcosa che ha rapito la loro immaginazione.

Il pensiero, così, emerge in Borges nell'immediatezza dell'immagine, mantenendosi nello stato di meraviglia dal quale sorge. Quella meraviglia che il piccolo Borges deve aver provato di fronte alla scacchiera con cui il padre gli illustrò per primo i paradossi di Zenone, inaugurando quel connubio tra filosofia e fantasia che caratterizzerà il suo stile futuro³. Se un filosofo incanala la meraviglia nella struttura di un ragionamento che guida il suo lettore, Borges invece la modella offrendo al lettore non un percorso argomentativo, ma uno stimolo a pensare attraverso l'immaginazione. Enigmi e paradossi mantengono così il loro *fascino*, che nei racconti viene esplorato e articolato in quanto tale.⁴

Non si tratta, però, di uno sviluppo filosofico mancato: quello che Borges realizza è piuttosto un arabesco su un problema, su un pensiero complesso dotato di un grande potenziale teoretico e, al contempo, fantastico. Una proposta metafisica può essere al contempo la mappa di un universo inesistente; un paradosso logico, lo sconfinamento della ragione nell'immaginario. Questo potenziale è colto innanzitutto nel suo impatto immaginativo: come fascino, appunto, che non contraddice la sua possibilità di esplicazione teoretica ma mantiene viva l'idea antica della meraviglia quale origine della filosofia. Abbiamo perciò pensato che si potessero cercare e seguire alcuni fili degli arabeschi borgesiani, per portare in superficie le idee, le immagini, i concetti filosofici che in essi mostrano la meraviglia che li anima e che li dota di un *pathos* della ricerca.

Le Finzioni alla prova: una panoramica

La raccolta non si concentra su Borges stesso e sui suoi scritti come parte della storia della letteratura, ma sui peculiari contenuti dei racconti e sulle possibilità di lettura che essi offrono: per tanto abbiamo esplicitamente evitato un orientamento storico-filologico. Allo stesso modo, abbiamo deciso di non dare al volume un taglio filosofico-accademico, per mantenerci vicini al senso ampio di filosofia come pensiero che pone questioni su ciò che, nella quotidianità, si dà per scontato, che anima Borges stesso, come emerge limpidamente in una conversazione dello scrittore con Richard Burgin:

Burgin: Certo la maggior parte della gente vive e muore senza mai, sembra, pensare ai problemi del tempo, dello spazio o dell'infinito.

Borges: Beh, perché danno l'universo per scontato. Danno tutto per scontato, anche se stessi. Questo è vero. Non questionano niente, vero?⁵

Seguendo Borges, ciò che i saggi di *Le Finzioni alla prova* vorrebbero offrire è, appunto, «la possibilità di “non dare l'universo per scontato”, attraverso brevi squarci di pensiero. Questa possibilità è la possibilità della filosofia nel suo significato più ampio: la filosofia come domandare incessante, come spinta alla ricerca».⁶

² BORGES 1984-1985, 621.

³BURGIN 1969, 6, citato in RODRIGUEZ MONEGAL 1982, 102.

⁴ DONDI/SALVAGGIO 2025, 8.

⁵ BURGIN 1969, citato in RODRIGUEZ MONEGAL 1982, 101.

⁶ DONDI/SALVAGGIO 2025, 9, 10.

Ciò ci ha spinto a coinvolgere autori con formazioni ed esperienze diverse: il risultato è una varietà prospettica, stilistica e formale, che rispecchia la diversità di interessi, studi e professioni degli autori. Per dare un'idea di questa varietà, proponiamo una panoramica dei saggi che compongono il volume, esposta anche nell'introduzione.⁷ A costituire una linea di unità tra i diversi contributi è il tema della ricerca, intesa sia come aspirazione alla conoscenza e alla scoperta dell'ignoto, sia come tensione esistenziale, dando luogo a una dialettica tra l'attrazione per l'universale e le istanze del particolare. Si intrecciano a questo filone principale i motivi ricorrenti della scrittura di libri impossibili e della descrizione di mondi paradossali.

Il saggio di Patrizia Zappa Mulas – scrittrice e attrice di prosa – parte dall'uomo: dall'anziano Borges ritratto da Maria Mulas, che si vede sulla copertina del volume. È Borges stesso che l'autrice interroga, ripercorrendo l'anomalo racconto poliziesco *La morte e la bussola*: un gioco di prestigio nel quale due ragionatori si scontrano per trovarsi infine, come l'autore, di fronte alla "tristezza della ragione".

Il racconto *L'accostamento ad Almotasim* è quello che riflette sulla ricerca nel modo più esplicito: non un detective che cerca un uomo, ma un uomo in cerca del divino. Mariapaola Bergomi – docente di Storia della filosofia antica presso la Pontificia Università Gregoriana – indaga i legami tra il viaggio descritto da Borges e la ricerca della verità che dà il via alla tradizione filosofica dell'occidente, quella insita nell'idea platonica sia nel suo senso ontologico e gnoseologico sia nel suo senso etico di percorso di purificazione.

Giulia Parovel – ricercatrice in Psicologia generale all'Università di Siena – propone non un saggio, ma un racconto ispirato a *Funes, o della memoria*, in cui l'esperienza del protagonista mette in scena la tensione tra l'adesione alla ricchezza percettiva, che si rivela come il senso profondo dell'incredibile memoria di Funes, e la conoscenza mediata dalle parole: tra l'inafferrabilità della vita e gli schemi del pensiero.

Oggetto del saggio di Germano Maifreda – professore di Storia economica presso l'Università Statale di Milano – è invece una ricerca di tipo scientifico, quella dello storico, che, come Ryan Kilpatrick nel *Tema del traditore e dell'eroe*, persegue uno sguardo il più possibile veridico sulle cose, ma deve confrontarsi con le fascinazioni della ciclicità, della mitologia delle origini e con l'impossibilità di generalizzare le realtà particolari dell'umano.

Nel saggio di Martino Ruggero Dondi – direttore d'orchestra e divulgatore musicale – la ricerca scientifica si scontra con un altro limite. Il paradosso proposto dalla riscrittura del *Don Chisciotte* da parte di Pierre Menard si fa occasione per mostrare che, in ambito artistico, la ricerca delle proprietà oggettive di quella «cosa» che sarebbe l'opera d'arte si rivela inadeguata: a questa si contrappone la valorizzazione della dimensione esperienziale, fenomenologica della fruizione.

Anche nel *Miracolo segreto* il protagonista è uno scrittore, al quale viene concesso, per finire la sua opera, un istante infinito, prima della morte. Massimo Parodi – che ha insegnato di Storia della filosofia medievale all'Università di Milano – individua in questa scrittura impossibile un interrogativo sul rapporto tra tempo e memoria, tra i fatti e il loro essere nell'interiorità: interrogativo che si traduce in un confronto tra particolare e universale in cui riecheggiano temi del conflitto tra nominalismo e platonismo.

Durante la conversazione avuta con Quirino Principe – umanista poliedrico, la cui attività

⁷ DONDI/SALVAGGIO 2025, 10-12.

spazia dalla musicologia alla letteratura – intorno a *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, l'antico enigma di un libro che racchiude tutte le possibilità narrative diventa occasione di riflessione sul destino, sulla libertà e sul senso dell'azione umana: l'assolutezza dell'istante della scelta si relativizza se questa è vista dall'esterno come una biforcazione. Le possibilità alternative si livellano, conducendo a una perdita di senso.

Il contributo di Ginevra Salvaggio – dottoranda in filosofia presso l'Università di Urbino e musicista – indaga l'immagine del mondo offerta dalla *Biblioteca di Babele*, i cui libri esauriscono tutte le possibilità d'essere. Questo mondo apparentemente caotico sembra trovare un ordine nella regolarità di una teoria matematica, che si rivela smarrimento del senso e impossibilità di vita.

Francesco Maruccia porta con sé il suo vissuto di attore e drammaturgo, proponendo un esame del racconto *La lotteria a Babilonia* in forma di appunti per una possibile messinscena, strumento insolito e profondo di analisi del testo, attraverso cui fa emergere, dalle contraddizioni della scrittura borgesiana, una realtà in cui il caos è la maschera di un sistema di potere misteriosamente organizzato.

La raccolta si chiude con il saggio di Paolo Spinicci – professore di Filosofia teoretica all'Università degli Studi di Milano – sul primo racconto di *Finzioni*, *Tlön*, *Uqbar*, *Orbis Tertius*. Qui mondo e libro si fondono in un'enciclopedia fittizia su un luogo inventato, ponendo il problema della rappresentazione della realtà. L'autore propone una riflessione sulla *finzione* borgesiana, abbracciando idealmente l'intera raccolta, e sul suo rapporto con la metafisica, mostrandone il profondo legame con l'esistenza di ciascuno di noi.

Bibliografia

- BORGES JORGE LUIS, (1984-1985) *Tutte le opere*, Milano, Mondadori
 BURGIN RICHARD, (1969) *Conversation with Jorge Luis Borges*, New York, Holt, Rinehart and Winston
 DONDI MARTINO RUGGERO, SALVAGGIO GINEVRA (a cura di), (2025) *Le Finzioni alla prova*, Milano-Udine, Mimesis
 RODRIGUEZ MONEGAL EMIR, (1982) *Borges. Una biografia letteraria*, Milano, Feltrinelli